



La Csi naufraga a Minsk niente accordo sull'esercito

Al vertice di Minsk naufraga la Csi di Elsin (nella foto). Nessun accordo è stato raggiunto sulla proposta di mantenere le forze armate comuni, nemmeno discusso l'ordine del giorno della riunione. Leonid Kravciuk, presidente ucraino, ha sostenuto che «in nessun caso accetterà un esercito comune». Il 20 marzo a Kiev un nuovo summit per «dividere i beni» dell'ex armata sovietica. Sei aerei militari fuggono dall'Ucraina: gli equipaggi non vogliono giurare fedeltà alla repubblica.

A PAGINA 13

È guerra sull'obiezione Cossiga sfida le Camere

Si insiste: «Ci saranno ancora problemi». E il rebus sull'obiezione di coscienza resta più intricato che mai con la Dc che insiste sul decreto e il Psi che vuole bloccare tutto.

A PAGINA 7

Sciatore Csi fa esplodere un caso-doping alle Olimpiadi

del sangue di origini non rivelate. L'ombra cupa del doping si affaccia sui Giochi. Una trasfusione malriuscita o una dose eccessiva di emoglobina sarebbero all'origine della misteriosa malattia. Inchiesta del Cio.

NELLO SPORT

Calcio nuovo Giocatori stranieri senza limite in serie A

Il consiglio della Federcalcio, il governo del pallone, si allinea alle direttive Cee sulla libera circolazione dei giocatori stranieri. Le società di serie A dalla prossima stagione potranno tessere un numero illimitato di giocatori esteri (in campo o in panchina, però, andranno solo in tre). Una rivoluzione: le regole in vigore fino a ieri prevedevano un limite massimo di tre stranieri per squadra. Lunedì si riunisce il Sindacato che si è sempre opposto a questa soluzione.

NELLO SPORT

LA «STORIA» ELETTORALE

Le carte false su Togliatti

L'imbroglione è provato. Occhetto: ecco il cinismo

Un attacco andato a vuoto

CLAUDIA MANCINA

Dunque la lettera di Togliatti, sulla quale fiumi di inchiostro sono stati sparsi nelle ultime due settimane, è stata pubblicata da *Panorama* in una versione gravemente alterata, con la soppressione o sostituzione di frasi e parole, che ne hanno profondamente mutato il senso. Il rilievo che assumono le alterazioni non può essere sottovalutato: il ragionamento svolto da Togliatti sulla sorte dei prigionieri appare sostanzialmente diverso nei suoi punti di partenza, nella sua strumentazione logica, nelle sue conclusioni. La verità è dunque ristabilita: Togliatti non era, anche in quella lettera, un traditore della patria o un cinico spietato, ma considerava, da una posizione non dissimile da quella tradizionale nell'internazionalismo e pacifismo socialista (il riferimento a Dogali e Adua è significativo), i possibili effetti positivi - per il riscatto del popolo italiano dalla dittatura - di una tragedia di cui misurava tutta la portata e, insieme, la inevitabilità. In questo contesto, anche il richiamo allo storicismo del «vecchio Hegel» si mostra per quello che è: non una citazione rituale, strumentalmente usata a giustificare la propria insensibilità umana, ma l'evocazione di una prospettiva di filosofia della storia, di provvidenzialismo laico, che nella cultura togliattiana appare come l'unico aiuto a sopportare gli orrori della storia reale.

La verità è ristabilita, ma ciò non basta a fugare dubbi e preoccupazioni. La vicenda resta incredibile e anche molto inquietante. Inquietante, a quanto pare, anche per il Tg1 e il Tg2 che, ieri, fino a sera non hanno saputo come sbrigliarsi, e semplicemente, in attesa delle veline dei rispettivi partiti, non hanno dato la notizia: un comportamento scandaloso, tanto più trattandosi delle stesse testate che avevano invece scelto di montare un caso al momento della prima pubblicazione della lettera, e che quindi dovevano ritenersi in debito col proprio pubblico di una chiara rettifica. Ma inquietante, che ha già posto ragioni, anche per l'opinione democratica che ha spinto l'operazione politica compiuta intorno a questo caso. Molti infatti, e gravi, sono gli interrogativi che si pongono.

Chi ha trascritto in questo modo la lettera, e perché? Quali appoggi o promesse di appoggi hanno potuto incoraggiare una falsificazione così spudorata e imprudente? Erano forse state date delle assicurazioni, che potessero far pensare di non dover temere il ritrovamento dell'originale?

A queste e altre domande una chiara risposta è dovuta: anzitutto da *Panorama* e da Franco Andreucci, che ha esposto la sua reputazione di storico per coprire un falso. Ma deve qualche risposta anche chi ha prontamente colto l'occasione offerta (senza guardare ai suoi lati oscuri, che avrebbero consigliato maggior prudenza) di scatenare una campagna contro la personalità di Togliatti per colpire la memoria storica del Pci e l'avvenire politico del Pds. Si deve rispondere dell'aggressione fatta a una parte importante della storia democratica di questo paese. Si deve rispondere di una strumentalizzazione spregiudicata, che ha calpestato il dovere della verità, la disciplina storica, il diritto di tutti i cittadini - in primo luogo di quelli che devono ancora formarsi una coscienza del passato e del presente - ad un dibattito onesto e non truccato. Ma, prima ancora, Cossiga e il «partito del presidente» devono rispondere dell'aver creato un clima avvelenato, uno scenerio spionistico nel quale distruggere l'avversario è l'unico obiettivo, che fa premio su qualunque altro valore, esigenza, opportunità. È un clima come questo (rispetto al quale i protagonisti dei romanzi di Le Carré appaiono cavalieri dell'ideale) che rende possibile a un mediocre finto scoop come la pubblicazione artefatta di una lettera di 49 anni fa, di diventare una incursione piratesca nella politica italiana alla vigilia di elezioni decisive. È un clima come questo che fa perdere a lucidi editorialisti o a illustri intellettuali il senso delle cose e talvolta anche il senso di sé. Possiamo sperare che la sonda smentita ricevuta prima dagli storici italiani e poi dagli archivi di Mosca sia una lezione efficace a scoraggiare chi vorrebbe riscrivere la storia a uso politico. E che venga meno la tentazione di tirar fuori altri «documenti».

Certo la discussione deve continuare. Si comprende che la curiosità e l'interesse a una riclassificazione storica del recente passato, dalla nuova posizione nella quale ci si trova oggi, dopo la fine della guerra fredda, sia aumentata. Ma un così esplicito uso politico, un così stretto intreccio con interessi di parte e perfino personali, non possono certo produrre alcun contributo valido alla conoscenza. Contributi possono venire solo da una ricerca storica libera da immediati interessi politici, che sappia coniugare (come auspicava Ernesto Galli della Loggia su *La Stampa* di ieri) il rigore e la pietà verso il passato.

Gli storici: «È l'infortunio dell'anno»

GRAVAGNUOLO A PAG. 2

Quando il passato diventa «scoop»

TRANFAGLIA A PAG. 2

Per i Tg prima silenzio poi imbarazzo

FORMISANO A PAG. 4

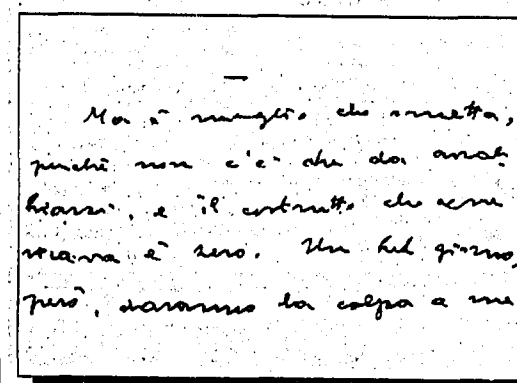
La lettera di Togliatti diventa un giallo. Anzi un imbroglione. E la polemica finisce in ridicolo. Il testo, all'origine di una vera tempesta politica, è stato in più parti cambiato, corretto, con aggiunte e cancellature. Dodici «errori» di sostanza. La falsificazione è stata scoperta da Giulietto Chiesa a Mosca e ora vengono a galla mille particolari. Il direttore del *Tempo* ha addirittura corretto il manoscritto...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Due settimane di polemiche furibonde. Assassinio, cinico, traditore, vile, al servizio di Stalin: a Togliatti non è stato risparmiato nulla. La tempesta politica che, all'apertura della campagna elettorale, si è abbattuta sul Pds, gli «storici di Stato» di Cossiga, tutto naufraga davanti a una scoperta sconcertante: quella lettera del leader comunista esule in Urss è stata manomessa. Il titolo del giallo potrebbe essere «Quel pasticciaccio brutto di via Puskin». A via Puskin a Mosca si trova il vecchio Istituto per il marxismo-leninismo e l'archivio dell'Internazionale.

Qui si è recato Giulietto Chiesa, inviato della *Stampa* a Mosca. Qui ha avuto in mano i manoscritti originali e le «modifiche» sono apparse subito evidenti. Il giallo investe anche alcuni giornali. In particolare *Panorama*, il *Giorno* e il *Tempo* che è arrivato, per mano del suo direttore, a correggere faticosamente la fotocopia della lettera per «adattarla» alla trascrizione. In pezzi la credibilità di Andreucci e Bigazzi, lo storico e il giornalista autori dello «scoop», e della casa editrice «Ponte alle Grazie» che aveva già annunciato un libro su queste «scoperte».

Il leader Pci scrisse: «Un bel giorno però daranno la colpa a me»



Un passo della lettera di Togliatti a Bianco

A PAGINA 6

Il presidente del Senato: «La gente ha ragione di protestare»

«Buffoni, vergognatevi» Rabbia ai funerali dei carabinieri



Salerno, un momento dei funerali dei due carabinieri uccisi

A PAGINA 8

La commissione del ministero non crede all'attentato

«Esplosivo? No, fu gas» Giallo sul Moby Prince

Le polemiche sulla superperizia dell'Enea sulle tracce di nitrati trovati a bordo del «Moby Prince» sono state immediate. I membri della commissione della Marina mercantile sconsigliano la tesi dell'attentato. «L'esplosione è stata causata da una sacca di gas». L'ombreggiato replica: «È sicuro: l'esplosione contraria». L'ombra di una seconda Ustica si profila all'orizzonte. Il «giallo» delle foto scattate dai satelliti.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENVISAI

LIVORNO. È polemica aperta sulla superperizia dell'Enea. C'era o non c'era la bomba a bordo del «Moby Prince»? E se sì, quando è esplosa? È stata la causa della collisione con la petroliera «Agip Abruzzo» e del successivo rogo in cui persero la vita 140 persone fra passeggeri e membri dell'equipaggio? Ieri mattina i periti della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della Marina mercantile hanno effettuato un sopralluogo sul relitto del traghetto. Sicuramente - è la tesi di quasi tutti i commissari - c'è

stata una esplosione a bordo del «Moby Prince», ma non è stata provocata da una bomba, bensì da una sacca di gas sprigionata dall'incendio sviluppatosi a bordo dopo la collisione con la petroliera. Replica seccamente il procuratore della repubblica, Luigi De Franco, che ieri si è incontrato con i responsabili del pool degli inquirenti: «Non sono state trovate tracce né di propa-

no, né di butano, ma di triolo, nitroglicerina, nitrati di ammonio e di un altro tipo di esplosivo». E poi ha aggiunto una frase sibillina: «Il fatto che non sia trovato il «terreno» dell'esplosione potrebbe significare che l'ordigno non è stato necessariamente collocato a terra».

A PAGINA 9

Figlia anoressica, viaggia con papà

Come sempre accade l'informazione fornita dall'agenzia è scarsa ed asciutta: un viaggio con papà - secondo un gruppo di ricercatori baresi - sarebbe un toccasano per le ragazze anoressiche. La notizia ha un primo risvolto positivo: che di anoressia si parla, finalmente. Che ci si comincia a rendere conto che anche in Italia sta assumendo (con la sua «gemella bulimia») le proporzioni di una specie di malattia sociale. Per quanto possa sembrare incredibile - sono sempre più numerose le giovani donne che, in una società opulenta e «sazia» come la nostra, si lasciano morire di consunzione rifiutando ostinatamente il cibo, qualche volta fino alla morte. Ben venga dunque le ricerche, gli studi, le sperimentazioni.

Detto questo diventa difficile entrare nel merito delle dichiarazioni dei medici di Bari, non essendo ancora noti dati più approfonditi della ricerca. Sembra di capire però che con questo studio si ribadisce l'antica idea che le cause remote

Padre e figlia in viaggio per 4 settimane per sconfiggere l'anoressia mentale. È la terapia individuata dalla équipe medico-psichiatrica del prof. Piero De Giacomini, direttore dell'istituto di psichiatria dell'università di Bari per guarire dall'anoressia mentale, il disturbo che affligge soprattutto le adolescenti.

GIANNA SCHELOTTO

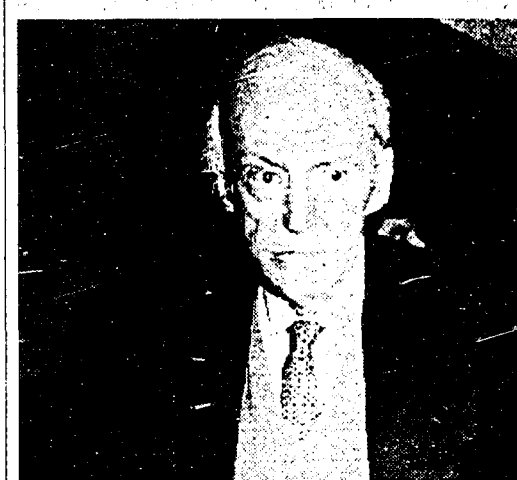
dell'anoressia vadano ricercate nel rapporto madre-figlia. Per questo probabilmente si chiede al papà di allontanarsi da casa con la figlia, lasciando la mamma a interrogarsi su se stessa e sui suoi possibili errori. Un intervento di questo tipo può rivelarsi utile e persino necessario in certi casi. Ma è impensabile che possa diventare regola generale. Non è facile trovare donne che siano in grado di reggere una separazione imposta dalla propria figlia malata, resa ancora più grave dal giudizio di indegnità che è implicito in questa decisione. A meno che per guarire le fi-

Abbiamo chiesto un parere a Gianna Schelotto che ha appena pubblicato un libro sull'argomento. Il volume («Una fama da morire», Mondadori, lire 29 mila) è andato esaurito dopo 20 giorni di presenza in libreria, prova della drammatica crescita del fenomeno nelle famiglie italiane.

psicologiche non si pensi di distruggere psicologicamente le madri. Che certo sbagliano, ma che ancor più certamente soffrono. «Mia figlia è malata gravemente. Rischia di morire e sembra che sia io, sua madre, la causa di tutto». Così dice Giulia, una delle protagoniste di «Una fama da morire», un libro che è stato scritto proprio per lanciare un allarme sull'enorme massa di sofferenza che l'anoressia mentale sta scaricando su tante famiglie e soprattutto su tante donne. «Quel che mi stupisce ancora oggi - continua Giulia - dopo due anni di calvario è la

rimproverano niente? È solo carica di livore: il suo equilibrio, la sua forza, la sua lucidità nascono dal fatto che nessuno gli contesta nulla, con sua figlia lui non ha sbagliato mai perché non ha mai preso decisioni proprie e non ha mai discusso quelle che prendeva io. Ecco la verità». Forse l'idea di far partire i padri con le figlie nasce proprio dal bisogno di richiamare gli uomini alle proprie responsabilità pateme. Di costringerli ad essere più presenti nel rapporto con i figli. Non c'è dubbio che per ottenere risultati apprezzabili nella terapia, è necessario creare nella famiglia delle anoressiche rotture emotive e cambiamenti forti. Ma ci dev'essere un modo meno spietato di intervenire, un modo che coinvolga tutti, che comprenda le difficoltà, gli squilibri, e le contraddizioni di ogni membro della famiglia (o di questa «grassa società») invece di quello troppo vecchio e troppo comodo di offrire sempre, alle figlie affamate, «la mamma in un boccone».

Colpo di scena Leopoldo Pirelli cede il timone



A PAGINA 16

Manifestazione nazionale a Roma 22 febbraio ore 15, corteo da piazza Esedra a piazza San Giovanni



Per il lavoro per la democrazia